

# Il “mare dell’espressività”: tra mare fisico e mare metaforico nel romanzo “Il porto di Toledo” (1998) di Anna Maria Ortese

STEFANIE ÖLLER

*Universität Wien*

Proceeding of the AATI Conference in Cagliari [Italy], June 20-25, 2018. Section Literature.  
AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

**ABSTRACT:** Questo articolo offre un’analisi delle caratteristiche metafore marine utilizzate da Anna Maria Ortese nel suo romanzo autobiografico “Il porto di Toledo”, in cui la protagonista Damasa racconta della sua giovinezza che si conclude con l’avvento della guerra. La scoperta della scrittura, segnalata dalla metafora del “mare dell’espressività” che esercita un effetto terapeutico, avviene in seguito alla morte del fratello di Damasa per mare. Nel corso della vicenda si aggiungono altre metafore, vale a dire quella del “mare del tempo” e quella del “mare della vita”, che prendono il sopravvento e rivelano come gli anni marini della gioventù siano ormai conclusi. Gli obblighi sociali e lavorativi, la prima delusione d’amore, la morte e la crudeltà, la quale si presenta soprattutto con il sopraggiungere della guerra, la costringono ad adattarsi alla vita adulta. Alla crescita della protagonista corrisponde nel corso del romanzo un restringimento dello spazio del mare che simboleggia la limitazione dell’immaginazione libera, in quanto l’acqua del mare, e soprattutto le onde, illustrano il movimento fluido e dinamico del pensiero che porta visibilità all’inespresso. La Ortese desidera salvare la vita intera, sia dell’uomo che della terra e degli animali. Ma già da ragazza capisce presto come questa speranza sia in realtà un’utopia, che richiede un cambiamento profondo nel pensiero. La Ortese torna a quest’idea attraverso il *continuum* della memoria, rappresentato anche dalla pagina bianca, dove passato e presente si sospendono. Le pagine del romanzo testimoniano quindi la condizione di naufraga della protagonista-autrice, ma salvano anche il ritmo espressivo degli anni marini.

*Keywords:* mare, metafora, Anna Maria Ortese, narrativa

---

In questo saggio verrà indagata la ricchezza espressiva della metafora del mare e del suo campo metaforico all’interno del romanzo “Il porto di Toledo” di Anna Maria Ortese, dato che in esso culmina la loro importanza, che si presenta già nelle opere precedenti dell’autrice e che trae origine dalle sue esperienze personali. L’importanza di questo romanzo è inoltre da ricondurre al lungo periodo di stesura e alle varie revisioni a cui è stato sottoposto, che coprono un periodo di qualche decennio andando dal 1969 fino al 1998, poche settimane prima della morte dell’autrice (Clerici 477). La maggior parte degli studi esistenti relativi all’opera consiste in saggi o recensioni che propongono un inquadramento generale dell’opera (Baldacci; Bellezza), oppure sono incentrati sull’aspetto autobiografico, come le relazioni più recenti, che adottano approcci molto variegati (Ghezzi; Manetti; Seno Reed; Visentini). Un contributo concreto sul valore del mare lo ha fornito la studiosa Monica Farnetti, fra le più

notevoli esperte della Ortese, nella sua biografia dell'autrice (*Anna Maria Ortese* 79-89).<sup>1</sup> Uno studio più complesso sul rapporto tra il mare (metaforico) e il percorso letterario ortesiano lo offre invece Vilma De Gasparin (De Gasparin): la sua analisi si concentra sulla raccolta di racconti "Angelici dolori" e sul romanzo "Il porto di Toledo", una scelta ragionevole, se si considera il fatto che alcuni dei racconti entreranno poi a far parte del romanzo e anticipano largamente la sua struttura ("Note" 1043). De Gasparin individua come metafora centrale quella del mare-tempo, la quale è collegata alla vita e all'eternità, il che si esprime in modo esemplare nell'idea del mare immortale (De Gasparin 93; *Corpo celeste* 111). In questo quadro metaforico manca però un'altra metafora centrale del "Porto di Toledo", vale a dire quella del "mare dell'espressività" che aggiunge ulteriori sfumature al senso figurato del mare in quest'opera nonché nella narrativa della Ortese in generale.

"Il porto di Toledo" nasce da un paratesto (Manetti 179), dato che è stata la stesura di un'introduzione alla nuova edizione della sua raccolta di racconti "Angelici dolori" a fornire all'autrice l'ispirazione per la scrittura del romanzo. Nel 1980 la Ortese descrive il suo progetto letterario nel modo seguente:

Questo libro, inizialmente, voleva essere una libera e allegra «introduzione» [...]. Rapidamente, però, [...] solo quell'esperimento narrativo – di commistione e proposta continua del vecchio, istantaneamente riveduto e commentato dal nuovo – fu il mio scopo. Il vecchio erano alcuni di quei primi racconti, e poesie [...]. Man mano che ne vedevo il rapporto di vita e sogno espressivo, che allora li aveva legati, rievocavo il reale periodo in cui erano stati pensati, e questo periodo commentavo. [...] era – tale critica al mio proprio lavoro – semplicemente un nuovo evento fantastico. [...] Dunque, «criticare» – commentare – il mio espressivo anni Trenta non poteva essere che un modo di dire. Non criticavo, realmente, solo rivivevo, ricordavo di nuovo, valendomi di un astratto giudizio (una figura di giudizio, che era invece nuova partecipazione), quel tempo di naufragio senza speranza, e forse senza neppure disperazione. (*Corpo celeste* 86-7)

Questa citazione rivela il valore autobiografico del romanzo, che però subisce una trasfigurazione ispanica che si esplicita soprattutto a livello dei nomi propri e della toponomastica: la città di Napoli, dove la scrittrice ha passato la sua gioventù, è ribattezzata Toledo e richiama la via Toledo dei Quartieri Spagnoli di Napoli, vicino al mare, dove abitava la famiglia Ortese ("I romanzi" XXIV-V). Il mare è una presenza costante sin dall'inizio, poiché la finestra della stanza della ragazza, Damasa, identificabile con l'autrice, dà sul mare. La scoperta del cosiddetto "mare dell'espressività" avviene però a partire da un evento molto doloroso, vale a dire la morte del fratello marinaio Manuele, nel romanzo detto "Rassa". Il fratello adorato muore per mare nei Caraibi, per cui le acque marine, luogo di disgrazia, vengono a rappresentare lo spazio che la collega simbolicamente con il fratello ("I romanzi" XXI).<sup>2</sup> Il mare diventa perciò palcoscenico dello stato d'animo di Damasa: "Si può immaginare in che stato d'animo io rimanessi. Stupore e visioni e sentimenti che non hanno espressione, se il mare desolato, quando senza interruzione flagella i molli nemmeno può averne. No, io non avevo più espressioni. Ero muta, abbagliata." ("Il porto" 387) Il mare esterno diventa quindi un mare interiore che rispecchia le emozioni della ragazza, le quali

---

<sup>1</sup> Farnetti si concentra sul mare come ispirazione ritmica e formale, e fa confronti con altre scrittrici per cui il mare riveste un ruolo importante nella produzione letteraria. Dato che le poche pagine dedicate al mare fanno parte del dizionario della biografia, la studiosa accenna soltanto a varie opere.

<sup>2</sup> "[...] fanciullo mio – ti amo come si amano le ombre, in modo incalcolabile – come le onde del mare, e tutto mi trasporta verso il tuo dolore" ("Il porto" 390).

possono essere visualizzate soltanto tramite metafore, dato che il mondo reale non offre espressioni per quello che prova. Porta quello che sente intimamente all'esterno: questa strategia simbolica si ripresenta continuamente e provoca la sospensione tra realtà esterna e vita interiore. La finestra della stanza della ragazza funge ad esempio da soglia comunicante tra esteriorità e interiorità: "Dalla mattina menava un gran vento, il tempo non era buono; i pizzi grigi delle onde, quasi dentro le stanze, si scatenavano." ("Il porto" 409) Lo spazio reale del mare sfocia nello spazio metaforico e le onde diventano metafora dei pensieri, come viene esplicitato da un altro passaggio: "nel breve spazio che ora divideva le due coste – spazio talora turchino e fitto di tondi legni dorati, ora nudo sotto opprimente cielo – cominciavano a muoversi, come detto, i miei pensieri." ("Il porto" 393-4) Lo spazio libero ed emarginato del mare, così come viene messo in rilievo attraverso la strategia narrativa della soglia, si profila dunque come spazio desiderato. Questo effetto viene confermato dal fatto che la scrittura diventa lo strumento che procura sollievo.<sup>3</sup>

L'impiego delle metafore permette di mostrare come la ragazza vede il mondo, introducendo la sua visione irrealistica come descritta dal sottotitolo del romanzo "Ricordi di vita irrealistica". Il lettore è immerso in estasi naturali, è come se la natura comunicasse con Damasa e rispecchiasse la sua indole. Riguardo al suo rapporto con il mondo va citato un passaggio, in cui Damasa parla con il Conte D'Orgaz, una specie di "Maestro d'Armi", un insegnante per lei, ispirato al personaggio di Massimo Bontempelli ("I romanzi" XVIII-IX):

[L']Espressività,[...] era, in realtà, un secondo mondo o seconda realtà, una immensa appropriazione dell'inespresso, del vivente in eterno, da parte di morituri; e ciò, non già al solo fine di esprimerlo (questo, un effetto secondario), bensì di costituirsi, tale inespresso finalmente rivelato, come una seconda irrealistica realtà; non tanto irrealistica, poi, se vedevamo la realtà vera disfarsi continuamente, al pari di un vapore acqueo, e la realtà irrealistica dominare l'eterno.

Con ciò, secondo D'Orgaz, ogni volta che mente umana entrava nel mondo della Espressività, lavorava a nient'altro che la costruzione di un nuovo continente, o terra, dove, finché sul mondo vi fosse stata la caducità, i naufraghi avrebbero trovato salvezza, sebbene temporanea. L'umanità in tale continente, avrebbe trovato pace. Questo continente era il fiore della storia (come somma del vivere), della scienza e delle arti tutte, essendo la Espressività. ("Il porto" 470)

L'espressività permette quindi di salvaguardare la vita intera, anche quello che non è visto, ovvero rimane inespresso; Damasa dà voce alla natura stessa, come al mare, agli elementi e agli animali. Il mare non sembra soltanto una metafora adatta per la vastità dell'espressività e l'infinito dolore che prova per il fratello morto, ma anche perché le qualità del mare descrivono appropriatamente il pensiero che è capace di esprimere l'invisibile. Come l'acqua del mare il pensiero quasi non sembra materia, corrisponde a un moto fluido e dinamico, senza limiti, distinzioni e luogo precisi. Il mare dell'espressività esprime perciò il desiderio di uno spazio libero e incondizionato per l'immaginazione.

L'esperienza della prima delusione d'amore, di tradimenti in senso più ampio, la consapevolezza di doversi adattare alla vita sociale e lavorativa e il sopraggiungere della guerra poi segnalano definitivamente la fine degli anni marini, ossia della giovinezza. La perdita di questo tempo e del mare dell'espressività si traduce metaforicamente in un restringimento dello spazio del mare, che descrive, oltre ad una privazione di libertà, anche una delimitazione dell'immaginazione. Al posto del mare si impone la terra: "Pensavo, come

---

<sup>3</sup> "[I] fatti accaduti [...] una volta espressi, erano come onde alla cui furia si è aperto il mare medesimo (mentre prima erano scogli): e il mare era l'espressività, che scioglieva quella furia e la placava, o sembrava placarla, in una sorta di stupore." ("Il porto" 392)

un pesce nella rete, pensavo quanto l'acqua marina non fosse ormai più libera, quanto tutto intorno altre terre si accostassero, che io temevo come fine." ("Il porto" 558) Il rifiuto della terra si estende anche ai suoi significati simbolici, cioè "il terreno dell'identità, delle appartenenze comuni e del legame sociale" (Cassano XXX). L'età adulta porta con sé delle convenzioni che si oppongono ad una visione libera e fluida del soggetto, soprattutto nel caso delle donne. La protagonista né vuole sposarsi né essere casalinga, lei vuole scrivere, perciò diventa marinaio e ragazzo quando vuole andare per mare, come i suoi fratelli, oppure cambia nome nei racconti per eludere i preconcetti. La protagonista intende l'identità come mutevole, come le "acque sempre varie" ("Il porto" 400), il che si rispecchia nella stesura del romanzo che subisce tante aggiunte nel corso dei decenni, essendo esso stesso in continuo mutamento in corrispondenza al mutamento della protagonista e dell'autrice.

Con la scomparsa del mare dell'espressività si accentuano altre qualità del mare, vale a dire l'immagine dell'"interminabile fluire della vita" e quella del flusso del tempo. L'adolescente illustra l'accelerare dei tempi e la forza dei flutti delle epoche che sommergono tutto:

vedevo esservi in questa vita un così gran dolore e disordine, un affollarsi tale di epoche e di storie che poi tutte dileguavano e si perdevano senza sosta, simili a onde, e questo perdersi, appunto senza scampo, era così spaventoso, così irragionevole, tanto scoraggiava ogni più lieto pensare, che l'anima stanca talora voleva un porto, credenza qualunque dove sia salva. E, intorno, non era. ("Il porto" 460)

Da un punto di vista formale il mare si presenta come ritmo che trasmette il "mormorante mare delle immagini interiori" ("Il porto" 436) attraverso il flusso di coscienza della protagonista. La scrittura fluida e complessa si dispone in periodi in parte molto lunghi. La seconda parte invece è contrassegnata da un ritmo staccato: la scrittura frantumata, che a volte consiste solo in poche parole, riflette il sopraggiungere della guerra e l'assenza dell'amato Lemano. "Avrei, forse, avuto Lemano là; e sempre al suo fianco perduta, nella sua giacca contro il viso perduta, e poi naufragio. Naufragio di tutto." ("Il porto" 686) La condizione di naufraga non deriva soltanto dagli obblighi sociali e dalla morte del fratello, ma anche dal fatto che Lemano assume un atteggiamento crudele e tradisce sia Damasa che la sua fidanzata, come si rivelerà poi.

Il mare che prima era ristretto infine svanisce, e "dunque, nella casa dei marine, e per i marine non più tempo, spazio, visioni, dilazioni, sogni, ma un ordine muto: affrettarsi. Divenire adulti. Partire.

Denari non abbiamo. Vita scarseggia." ("Il porto" 688) Le frasi si spezzano e perdono il ritmo melodico, diventano quasi un'accumulazione di parole. Più avanti il mare non viene neanche più menzionato, rimangono solo le sue qualità: "Come adulta lavoravo, prendendo pochi denari [...]. Solo che non vi era più quell'azzurro e freschezza; ma il mondo si avanzava come pietra." La pietra è simbolo del denaro a cui la scrittrice si riferisce nell'opera "La lente scura", dove il mondo diventa pietra a causa della cementificazione che avanza, e si porta l'esempio del turismo vacanziero. (*La lente scura* 357)

Un porto, un continente, un luogo dove si salvino la vita e l'espressione non esiste, a questa conclusione giunge Damasa:

più in là, quando questa storia, e insieme la storia della Nuova Toledo, ebbero termine, io compresi che non vi è espressivo che salvi; e sia uomo o donna, giovane o vecchio, per giungere a quell'altra patria [...], devono patire l'universale umile patire, rendendosi essenzialmente amici al vivente, e sua

protezione. Solo da ciò, da questa scelta, potrà nascere domani un nuovo vero espressivo. (“Il porto” 377)

Damasa e anche la Ortese stessa si descrivono come naufraghe perché hanno capito che la fede nell’espressività che salva rappresenta un’utopia, che richiede un cambiamento profondo del pensiero che riguarda non solo l’uomo, ma anche gli animali e la terra. Ci vuole un “cambiamento nel cuore”, come recita una delle citazioni preferite della Ortese, di Susan Sontag: “Ho fatto un viaggio per vedere cose meravigliose. Un cambiamento nello scenario. Un cambiamento nel cuore.” (*Corpo celeste* 138)

Il desiderio di un mondo migliore, delle utopie, lo coltiva anche Anna Maria Ortese: tornando a guardare il mondo con gli occhi di una ragazza giovane, dichiara che attraverso l’esperienza della Seconda guerra mondiale la sua mente è “divenuta ostile”, per cui desidera salvare la vita dal dolore e dalla violenza che si ripetono come un “mare senza mai pace”:

Ben presto, dunque, io mi trovai a dovermi battere per una cosa – la vita – che era un abisso e una perdita. Lo sapevo, ma ciò non toglieva che dovevo battermi. Dovevo scrivere – fermare continuamente il fluente e l’estatico – attraverso una parola che, rispetto all’arma regolare di uno scrittore anche comune, era una parola infantile. (*Corpo celeste* 75)

Per la Ortese la “parola infantile” che include “incongruenze semantiche e sintattiche” è una lingua simbolica, che le permette di stabilire un’identità nel senso che rappresenta una lingua propria con cui esprimersi, capace di comunicare quello che lei sente (Seno Reed 157). La Ortese stessa spiega in una nota del romanzo scritta nel 1983 che il continuo tra passato e presente è rappresentato dalla memoria: “C’era in me una grande negazione del reale (lo vedevo come inganno e fuga)[...]. E pensai: dove sarà qualcosa di reale-reale? Un continuo, come dicono i filosofi? E vidi che era la memoria.” (“Il porto” 998)

Nell’ultima aggiunta del romanzo Dasa sogna le desiderate ma mai raggiunte “Ere successive” (“Il porto” 973), rivedendo i morti e Toledo, che diventa un non-luogo, un’utopia in cui il tempo si sospende in un eterno presente, in quanto passato e presente si incrociano. Ma la memoria, il *continuum* che collega passato e presente, si rivela anche nella scrittura del romanzo, che unisce appunto racconti e poesie vecchi con il “nuovo”. Il romanzo, ovvero la pagina bianca, è lo spazio dove il tempo passa e i confini tra passato e presente si annientano. La sospensione delle distinzioni in uno spazio fluido riguarda anche lo spazio del mare fisico e di quello metaforico, a cui la porta la morte del fratello per mare. Lo spazio del mare reale le ispira a uno spazio immaginario, in primo luogo metaforico, e la sua immensità simboleggia la patria desiderata del suo intero percorso letterario, il “mondo come acqua” (Motta 90) – il mondo come espressione.

Il mare del tempo e della vita è una fonte espressiva e può essere considerato vantaggioso per la sua infinitezza, ma anche sfavorevole in quanto i flutti dilaganti del tempo sembrano consumare tutto. L’espressività salva “il fluente e l’estatico”, ma quanto di ciò sopravvive al mare del tempo? A questa domanda non c’è risposta definitiva, ma nonostante che la condizione umana di naufrago alluda al fallimento, vale la pena immergersi nel mondo dell’espressività, afferrare il flusso della vita e cogliere il suo ritmo, che si ritrova nelle pagine del “Porto di Toledo”.

## OPERE CITATE

- Baldacci, Luigi. "Espressività della Ortese." *Il Giannone: semestrale di cultura e letteratura*, diretto da Antonio Motta, anno IV, numeri 7-8, gennaio-dicembre, 2006, pp. 143-5. (tratto da: *Il giornale d'Italia*, 11 luglio 1975, p. 3.)
- Bellezza, Dario. "Un'immaginazione feroce e splendente." *Il Giannone: semestrale di cultura e letteratura*, diretto da Antonio Motta, anno IV, numeri 7-8, gennaio-dicembre, 2006, pp. 139-41. (tratto da: *Aut*, n. 20, 15 giugno 1975, pp. 41-2.)
- Cassano, Franco. *Il pensiero meridiano*. Gius. Laterza & Figli, 2005.
- Clerici, Luca. *Apparizione e visione: vita e opere di Anna Maria Ortese*. Mondadori, 2002.
- De Gasparin, Vilma. "The ship and the sea in the writing of Anna Maria Ortese: Autobiographical experience and literary metaphor." *The Italianist*, 2010, pp. 81-98.
- Farnetti, Monica. *Anna Maria Ortese*. Mondadori, 1998.
- Farnetti, Monica. "I romanzi di Anna Maria Ortese." *Romanzi: volume I*, di Anna Maria Ortese, a cura di Monica Farnetti. Adelphi, 2002, pp. IX-LXIX.
- Farnetti, Monica. "Note ai testi." *Romanzi: volume I*, di Anna Maria Ortese, a cura di Monica Farnetti, Adelphi, 2002, pp. 1003-151.
- Ghezzi, Flora. "On the Ruins of Time: Toledo and the (auto)fiction of the ephemeral." *Anna Maria Ortese: Celestial geographies*, a cura di Gian Maria Annovi e Flora Ghezzi, University of Toronto Press, 2015, pp. 246-91.
- Manetti, Beatrice. "Toledo nell'abisso: nascita e metamorfosi di un romanzo-labirinto." *Il Giannone: semestrale di cultura e letteratura*, diretto da Antonio Motta, anno IV, numeri 7-8, gennaio-dicembre, 2006, pp. 183-200.
- Motta, Antonio. "«Caro, molto caro La Capria»: tre lettere a Raffaele La Capria." *Il Giannone: semestrale di cultura e letteratura*, diretto da Antonio Motta, anno IV, numeri 7-8, gennaio-dicembre, 2006, pp. 85-96.
- Ortese, Anna Maria. *La lente scura*. Adelphi, 2004.
- Ortese, Anna Maria. "Il porto di Toledo." *Romanzi: volume I*, a cura di Monica Farnetti, Adelphi, 2002, pp. 351-1001.
- Ortese, Anna Maria. *Corpo celeste*. Adelphi, 1997.
- Seno Reed, Cosetta. "'Partire da sé e non farsi trovare.': Il porto di Toledo: storia di un'autobiografia fantastica." *MLN*, Vol. 122, No. 1, Italian Issue, 2007, pp. 148-66.
- Visentini, Daniele. "«Il più 'mio' di tutti i libri»: la componente autobiografica nel 'Porto di Toledo' di Anna Maria Ortese." *L'arte della scrittura delle vite: contesti auto-*

*biografici e autobiografismo nella letteratura italiana*, a cura di Leonarda Trapassi e Daragh O'Connell, Franco Cesati, 2014, pp. 95-104.